

Guttadauro dynasty, tra mafia e affari

PALERMO. Il ritorno sulla scena criminale del boss Giuseppe Guttadauro e i suoi piani per riorganizzare Cosa nostra con metodi moderni ma senza rinunciare alla tradizione vengono interrotti dai carabinieri del Ros. Il capomafia palermitano di 74 anni, detto «il dottore» per via del suo passato di chirurgo all'ospedale Civico di Palermo, e un ruolo di primo piano nel mandamento di Brancaccio, è stato arrestato al suo rientro dal Marocco assieme al figlio Mario Carlo di 44. Il primo è finito ai domiciliari per via dell'età nella sua casa di Bagheria, l'altro è stato condotto nel carcere di Pagliarelli.

Nell'ordinanza di custodia firmata dal gip Claudia Rosini su richiesta del pool di magistrati della Dda di Palermo coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido, viene formulata l'accusa di mafia, ma nell'atto d'accusa si parla di vari reati: dal traffico internazionale di droga alle mediazioni per affari a sei zeri, dalle relazioni con i clan alle spedizioni punitive con pestaggi. Compreso il progetto, mai eseguito, di dare una pesante lezione all'ex ministro Mario Baccini per una storia di un credito milionario vantato da una ricca signora romana. Un vasto campionario di faccende che la dice lunga sulla vitalità di Guttadauro, considerato al vertice della famiglia di Roccella e finito al centro di varie inchieste, come quella costata la condanna all'ex presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, per le talpe in procura.

Nell'inchiesta ci sono altre cinque persone indagate, per le quali al momento non sono stati decisi provvedimenti restrittivi: tre presunti appartenenti alla famiglia di Roccella (Domenico Macaluso, Angelo Vitrano e Stefano Nolano) e due uomini accusati di lesioni per avere organizzato un pestaggio su ordine di Mario Calo Guttadauro (Francesco Paolo Amari e Valerio Nicosia).

L'operazione, alla quale hanno preso parte anche i carabinieri del comando provinciale e dello squadrone Cacciatori Sicilia, nasce dal lavoro per la cattura del superlatitante Matteo Messina Denaro, con il quale Guttadauro è imparentato perché il fratello Filippo è cognato del ricercato di Castelvetro. Grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, alle intercettazioni e ai pedinamenti, gli investigatori hanno ricostruito gli affari della famiglia Guttadauro, inserita nel potente mandamento di Brancaccio-Ciaculli.

Il medico, scarcerato nel 2012 dopo avere scontato le condanne, si era trasferito a Roma ma senza mai cancellare i legami con la Sicilia e continuando ad organizzare il business. Come quello degli stupefacenti con il supporto nel narcotrafficante bagherese Salvatore Drago Ferrante. Peraltra, secondo l'accusa, il boss avrebbe anche seguito direttamente le più significative dinamiche del mandamento mafioso di Villabate-Bagheria. Sul fronte delle droga, il medico mafioso avrebbe progettato un traffico di hashish con l'estero, finanziato dai palermitani, con la collaborazione di un albanese, al quale per altro avrebbe chiesto una mano per fare ottenere la laurea in odontoiatria per uno dei figli. Ma

avrebbe anche cercato un canale per l'approvvigionamento di cocaina dal Sud America. Un business nel quale avrebbe avuto un ruolo anche un assistente di volo, in rapporti con Guttadauro. che avrebbe dovuto trasportare 300 mila euro in Brasile nel momento in cui il carico di droga fosse arrivato in Olanda. Nelle intercettazioni si parla dei sistemi per nascondere la droga e trasportare i soldi, delle complicità negli aeroporti grazie a un paio di assistenti di volo. A Roma ci sarebbe stata l'opportunità di potere nascondere roba e denaro nell'intercapedine di un aereo che faceva rotta per il Sudamerica e che sarebbe rimasto incustodito per un po' sulla pista. Così da permettere ai trafficanti la possibilità di agire indisturbati.

Un ampio capitolo riguarda anche i rapporti di Guttadauro nella Capitale e nel mondo degli affari. A Roma, dove si sarebbe inserito a buon livello, avrebbe avuto incarico di intervenire, in cambio di un lauto compenso, per la soluzione di un contenzioso dell'ammontare di 16 milioni di euro che una facoltosa donna romana aveva con un istituto bancario. Insomma, la vecchia storia della borghesia che avrebbe fatto leva sulla forza di un boss per risolvere i problemi. E nel capoluogo siciliano, per il tramite del figlio, si sarebbe dato da fare per risolvere i contrasti sorti sull'esecuzione di lavori che dovevano essere realizzati in una importante struttura industriale nella zona di Brancaccio. Il boss non avrebbe esitato a prospettare, in caso di esito infruttuoso del proprio intervento, di passare alle vie di fatto, incaricando qualcuno di malmenare i soggetti che riteneva stessero ostacolando la soluzione della vicenda.

E proprio sul fronte dei metodi pesanti, nell'indagine c'è il pestaggio che sarebbe stato organizzato da Mario Carlo Guttadauro contro un giovane di Brancaccio che si era permesso di parlare male di lui attribuendogli comportamenti disdicevoli.

Tra gli obiettivi di Giuseppe Guttadauro, preoccupato dalle collaborazioni dei boss Francesco Colletti e Filippo Bisconti, non avrebbe mai smesso di dare consigli al figlio con l'obiettivo di pensare a una riorganizzazioni della mafia, invitandolo a evolversi senza mai abbandonare le antiche regole di Cosa nostra. Delle nuove leve del crimine diceva «sono quattro banditelli! da tre lire» e accusava i giovani boss di scarsa tenuta anche per la facilità nel pentirsi: «Questo capo di tutto eh... neanche un giorno di carcere si è fatto e si è pentito».

Virgilio Fagone